Libri Narrativa italiana

Soglie
di Franco Manzoni

La resina dei suoni

A ogni angolo di strada un baratro, ove si annidano ladri e grida, clandestini dentro orti di sangue, eclissi di corpi e ceneri, respiri d'ombra e dimenticanze in contumacia. In versi raffinati, melodiosi e dialoganti fra loro, Laura Caccia (Varallo Sesia, Vercelli, 1954) traccia un mulinello linguistico capace di decifrare la fragilità umana, offrendo a ciechi la resina di suoni lucenti, brezza curativa (*Le voci insorte*, Book, pp. 136, € 20).

Ritanna Armeni rievoca in forma romanzesca l'attentato di via Rasella nel 1944 contro i soldati nazisti: ecco la Roma dei bombardamenti e della paura, i protagonisti, la rappresaglia tedesca alle Fosse Ardeatine, i tormenti morali del dopo

Liberaci dal male (con altro male)

RITANNA ARMENI
A Roma non ci sono le montagne
PONTE ALLE GRAZIE
Pagine 230, € 18

L'autrice
Ritanna Armeni (Brindisi, 1947) è autrice, tra l'altro, di *Parola di donna* (Ponte alle Grazie, 2011), *Lo squalo e il dinosauro* (Ediesse, 2012) e, per Ponte alle Grazie, dei libri *Di questo amore non si deve sapere* (2015), *Una donna può tutto* (2018) e *Il secondo piano* (2023)

di MARZIA FONTANA

Alle 13.20 del 23 marzo 1944 uno spazzino esce circospetto dal cancello di un palazzo romano. In realtà, sotto quelle vesti, verso via dell'Impero scende Rosario Bentivegna, Sasà, uno degli esecutori dell'attentato di via Rasella compiuto dai Gap contro un comando di soldati tedeschi, ricostruito minuto per minuto da Ritanna Armeni, che torna a denunciare l'orrore dell'occupazione nazifascista e, con lo scrupolo dello storico e i palpiti del romanziere, rievoca uno degli episodi più controversi della lotta resistenziale, oggetto di una *damnatio memoriæ* cui la giornalista e scrittrice oppone una ferma rivendicazione di valore e significato. Con il ventiduenne Sasà, studente di medicina che recita a memoria versi di Eugenio Montale, fidato e dai nervi saldi, in quell'azione sono impegnati un gruppo di giovani per lo più borghesi, colti e pieni di vita, che hanno deposto i comfort e la spensieratezza e si sono impegnati in azioni di guerriglia contro i tedeschi guidati da un efferato «triangolo della morte»: Kurt Mälzer, capo della piazza di Roma, Herbert Kappler, comandante della Gestapo e responsabile del rastrellamento del ghetto nell'ottobre precedente, Erich Priebke, che nella prigione di via Tasso mette in atto indicibili torture. In una puntuale ricostruzione insieme storica e intima, di quei giovani Armeni racconta i valori e il coraggio, la consapevolezza dei rischi, il terrore, se catturati e torturati, di lasciarsi estorcere delazioni (e c'è chi tra loro, in prigione, sceglierà piuttosto il suicidio), il tormento di uccidere pur se in nome del valore supremo della libertà, gli amori, perfino i pregiudizi covati dai comandi gappisti contro le donne, cui si oppone una fiera rivendicazione di parità che diventa una sorta di lotta nella lotta. E ne dà conto nei lunghi corsivi che fra gli eventi si insinuano a restituirne un ritratto destinato a colmare un lungo vuoto di memoria, a tratti indugiando, in un'oscillazione del punto di vista esemplare nel restituire l'orrore di quel periodo, anche sui nemici, sulle abiezioni dei capi e sui soldati semplici, talvolta vittime anch'essi, come l'atesino Arthur, arruolato suo malgrado, disprezzato dai tedeschi in quanto «italiano» e dunque inaffidabile.

A fianco di Sasà c'è Carla Capponi, Elena nella clandestinità, antifascista per educazione familiare: in una borsa della spesa nasconde l'esplosivo e nella propria, invece, custodisce fiera la pistola sottratta a un fascista qualche mese prima. Sovrintende l'intero piano, studiato fin nel minimo dettaglio, Spartaco, ovvero Carlo Salinari, allievo di Natalino Sapegno e assistente alla Facoltà di Lettere, un futuro di critico militante: recitando tra sé i versi di Guido Cavalcanti alle 13.40 è già all'ingresso del tunnel sotto il Quirinale, affollato in quei mesi di bombardamenti «di un'umanità disperata». Da tempo gli Alleati sollecitano azioni più incisive contro l'occupante e toccherà a lui far esplodere il tritolo per dare una svolta alla lotta e restituire fiducia ai concittadini, un compito difficile più che altrove, ché a Roma non ci sono le montagne dove nascondersi e godere di un momento di tregua dall'orrore. Poi ci sono Franco Calamandrei, figlio di Piero, il partigiano Cola di giorno, la notte traduttore di Marcel Proust e Denis Diderot, che coltiva la bellezza come unico antidoto all'orrore, e in disparte la sua fidanzata, Maria Teresa Regard, allontanata dai Gap dopo il fallimento di un'azione, mentre da una finestra sorvegliano gli eventi Mario Fiorentini, giovane colto molto noto nel quartiere e perciò costretto a stare in disparte, e l'amata Lucia Ottobrini, di famiglia operaia emigrata in Alsazia, i cui genitori, ebrei, si sono salvati per miracolo dai tedeschi.

Alle 14 sono tutti appostati, ma in quel 23 marzo il contingente tedesco, che ogni giorno procede cantando verso via Rasella e dall'indomani dovrà rastrellare case e stanare oppositori, ha finito l'addestramento più tardi del consueto. Sullo sfondo di una Roma plumbea anche nelle giornate di sole, perché grigio «è il colore della fame, della paura. Della mancanza di libertà», con un ritmo serrato, volto a restituire con straordinaria efficacia la tensione e la concitazione di quei momenti, gli uomini e le donne del Gap fronteggiano l'inquietudine, il rischio del fallimento, presenze impreviste, allontanate con prontezza per evitare vittime fra i civili. Alle 15.50 la bomba esplode, l'attentato riesce ma arriva anche l'immediata, duplice reazione dei tedeschi, prima contro gli abitanti di quelle vie, poi con l'orribile rappresaglia ordinata da Hitler e annunciata due giorni dopo, a eccidio già avvenuto, con un riquadro sul «Messaggero» che getta nello sgomento i ragazzi di via Rasella: per ogni tedesco sono stati fucilati alle Fosse Ardeatine dieci italiani, rastrellati da Kappler con una perfetta organizzazione dell'orrore, più altri cinque, per un totale di 335 morti cancellati sotto un'esplosione.

Fin qui i fatti. Poi la lunga postfazione, in cui Armeni prende parola in prima persona, abbandona il romanzesco e indaga le ragioni della rimozione gettata sull'attentato, racconta di un'opinione pubblica divisa, della condanna della Chiesa, di un Cln lacerato al suo interno, dell'accusa contro i Gap di aver agito per ottenere il controllo sulla città incuranti delle conseguenze e dunque di corresponsabilità nell'eccidio, di una polemica destinata ad attraversare gli anni Cinquanta e Sessanta e a infiammarsi negli anni di piombo, del doloroso epilogo nel rifiuto del cimitero acattolico di Roma di accogliere le ceneri di Carla Capponi e Sasà Bentivegna, disperse poi nel Tevere dalla figlia Elena. Non c'è una lapide in via Rasella a ricordare quei ragazzi, ma a tutti quei giovani Ritanna Armeni restituisce memoria e riscatto, sulla scorta delle parole in esergo di Simone Weil: pur nella condanna dell'orrore della guerra, un male che non si può evitare se non compiendone uno più grande, non è responsabilità di chi lo compie, ma della necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Lea Melandri

La libertà delle donne ha un prezzo «oscuro»

Tra saggio, narrazione e memoir sull'amore romantico (illusione nata dal mito platonico dell'essere originario diviso da Zeus in due metà incomplete), torna in libreria dal 31 gennaio *Come nasce il sogno d'amore*, storico testo della scrittrice e femminista Lea Melandri (pp. 218, € 16), ora riproposto da Bollati Boringhieri con la nuova prefazione dell'autrice. Al racconto personale dell'abbandono e del dolore, si affianca l'analisi del vissuto amoroso di donne e uomini: intenso nel libro il ritratto della scrittrice Sibilla Aleramo (1876-1960, fu legata al poeta Dino Campana), che scrisse del «malessere diffuso e oscuro» delle donne emancipate, giudicate per questo «maschili». (*ida bozzi*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

media partner
artedossier
con il supporto
CERDOMUS CAVIRO TEMA SINERGIE SACMI